

30 anni in Kambatta-Hadya

di Renzo Mancini

Renzo è nato a Sarsina (Forlì-Cesena) nel 1952. È missionario in Etiopia dal 1983 e attualmente è a Wasserà.

Estroverso e incontenibile, infaticabile e un po' confusionario, fra le mille cose che segue ci sono anche le adozioni scolastiche a distanza per una solidarietà personalizzata.



Il miracolo della necessità

Lo squilibrio tra la generosa offerta del proprio tempo e la grande richiesta del bisogno

Un progetto a distanza

Il progetto mira ad allargare la scolarizzazione anche ai bambini più poveri, che gravitano attorno alle nostre missioni e alle nostre scuole in Etiopia. Per prima cosa fotografiamo il bambino e poi raccogliamo in una scheda le notizie essenziali su di lui e sulla sua famiglia. Il tutto viene inviato a chiunque intenda sostenere uno o più bambini per l'educazione scolastica. Con i soldi che riceviamo, noi ci preoccupiamo innanzitutto di sollevare il bambino e la sua famiglia da qualsiasi onere scolastico, cioè paghiamo per lui la tassa scolastica e gli procuriamo il materiale didattico necessario per tutto l'anno. Naturalmente, siccome le nostre scuole sono private e dobbiamo pagare i maestri, il progetto ci è d'aiuto anche in questo. Se qualcosa resta, siamo ben

felici di poterlo utilizzare per qualche bambino non ancora aiutato oppure per chi avesse perduto lo "sponsor" prima di arrivare all'ottava classe. La gente ha risposto bene a questa iniziativa. Prima siamo passati attraverso il tam tam di amici degli amici di amici... poi attraverso la pubblicità su "Messaggero Cappuccino" e sul calendario "Frate Sole", che ora è diventato "Frate tempo". Se ne è parlato nelle giornate missionarie che si sono fatte, nella corrispondenza con le parrocchie e nei campi di lavoro. Pian piano l'iniziativa si è diffusa: siamo arrivati a un buon punto di confusione... ma le adozioni sono più di duemila.

L'inconfondibile confusione dell'essere

La confusione è dovuta alla babele del-

Ci sono molte famiglie numerose che avrebbero difficoltà a mandare tutti i loro figli a scuola.

30 anni in Kambatta-Hadya



le lingue: da diversi anni infatti i direttori "italiani" delle nostre scuole sono stati rimpiazzati da quelli etiopici, i quali non conoscono la nostra lingua, ma solo l'inglese imparato a scuola. Può succedere allora che il "ch" si trovi al posto di una semplice "c", e che una "e" diventi una "a" per questioni di pronuncia. Se a questo aggiungiamo la normale fragilità umana, quasi mai esente da errore, può succedere di scambiare un bambino con un altro... La distribuzione degli aiuti poi è lasciata all'iniziativa di ogni direttore di scuola, purché sia garantita la scolarizzazione gratuita del bambino adottato. Ci sono direttori che si accontentano di passare i soldi al bambino o alla sua famiglia, in modo che provvedano da se stessi per il materiale scolastico necessario; altri invece, per timore che i familiari dirottino l'aiuto su altre necessità, preferiscono comperare il materiale e passarlo al bambino. Noi chiamiamo questo progetto "Adozione scolastica a distanza": questo vuol dire che noi le centocinquantamila lire all'anno che chiediamo le utilizziamo solo per aiutare il bambino nella scuola; ovviamente ci sarebbero tante altre necessità e tanti altri modi per aiutare bambini, malati, famiglie: con questo progetto noi pensiamo solo al materiale essenziale che serve al bambino per frequentare la scuola, con un occhio anche alla sua salute. È un'iniziativa limitata e circoscritta che però siamo riusciti ad estendere a tutte le scuole del Kambatta-Hadya e del Dawro Konta. È una cosa che sta funzionando bene, anche perché, soprattutto nella nostra zona, ci sono famiglie molto numerose che avrebbero difficoltà a mandare tutti i loro figli a scuola. Noi ora praticamente incominciamo



Foto di Tomino Mosconi

Con l'adozione scolastica a distanza, riusciamo a seguire un bambino dall'asilo fino alla classe VIII.

dall'asilo e riusciamo a seguire il bambino fino alla classe VIII.

In genere i bambini sanno che c'è una famiglia o un singolo (che noi chiamiamo "sponsor") che li aiuta per la scuola. Se poi qualche famiglia scrive in particolare al ragazzo o ci chiede notizie particolari del ragazzo, nel limite del possibile cerchiamo di fargli scrivere due o tre righe di risposta. Ma, credetemi, non è facile: c'è grande distanza tra le scuole e c'è il problema della lingua e del personale; comunque, in tempi africani, si riesce a dare una risposta quasi sempre. Quello delle adozioni scolastiche a distanza è un progetto che mi sembra alla portata di molte persone in Italia, nel senso che non è molto oneroso: dalle lettere che ricevo vedo che gli "sponsor" sono di ogni categoria sociale; molti sono anche i gruppi parrocchiali e numerose le scolaresche che fanno una specie di "gemellaggio".

Certo, c'è qualche difficoltà organizzativa. Sembra impossibile che in Africa manchi il tempo, ma a me manca; ho varie responsabilità e riesco a seguirne

solo una alla volta: in un mese faccio una settimana come capo scout, una settimana come parroco, una settimana come responsabile della pastorale, una settimana per la scuola, una settimana per... e poi ricomincio. Questo però vuol dire che ad una cosa posso pensarci solo una volta al mese. È un momento in cui sono un po' superimpegnato, ma spero che, man mano che arrivano i giovani cappuccini e i preti locali, le cose possano un po' diluirsi. Qui a Wasserà eravamo in due, parroco e viceparroco, e proprio oggi il viceparroco è partito per Gibuti: questo significa che tutto il peso della parrocchia torna su di me. Si fa quello che si può. Ma, aiutandosi a vicenda, anche dall'Italia, si fanno miracoli. ■